

PAOLO DI TARSO E IGNAZIO

Lecture: Dt 30,15-20; Fil 3,8-14; Lc 9,18-26

Il 29 giugno il Papa ha aperto l'anno giubilare paolino, nel bimillenario della nascita dell'apostolo delle genti. Valorizzando tale ricorrenza ecclesiale, in questa terza sera dedichiamo la nostra riflessione a un confronto tra due innamorati del Signore Gesù: Paolo di Tarso e Ignazio di Loyola. Ci farà da guida soprattutto il capitolo 3° della lettera ai Filippesi, che abbiamo ascoltato come seconda lettura della festa di S. Ignazio. Il fuoco dello Spirito che ardeva nei loro cuori li ha spinti ambedue a dedicarsi senza riserve alla causa del Vangelo, affinché il Signore Gesù fosse annunziato fino ai confini della terra: Paolo, nel mondo greco-romano di allora; Ignazio, nel vecchio continente e nel nuovo mondo: la scoperta dell'America era avvenuta un anno dopo la sua nascita a Loyola nel 1491. Riprendendo ora la seconda lettura, pur nelle molte ragionevoli differenze troveremo più in profondità una grande sintonia spirituale e apostolica tra questi due grandi innamorati di Gesù.

Ambedue hanno avuto in sorte una condizione privilegiata di partenza.

Paolo apparteneva all'aristocrazia religiosa di Israele e poteva a buon diritto gloriarsene. Lo dice lui stesso nel cap. 3° della lettera ai Filippesi: *Se alcuno ritiene di poter vantare un certo orgoglio di razza, io più di lui: sono stato circonciso l'ottavo giorno, appartengo alla stirpe d'Israele e in particolare alla tribù di Beniamino; sono un ebreo puro, figlio di ebrei per parte di padre e di madre, della classe dei farisei quanto alla legge; per zelo religioso mi sono distinto come persecutore della Chiesa; nella mia vita mi sono conservato irreprensibile rispetto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.* Mettendo a frutto questi e altri vantaggi provvidenziali, Paolo ha potuto godere di una accurata formazione a Gerusalemme, alla scuola di un maestro stimato come Gamaliele. Una volta conseguiti i gradi accademici di allora e con un avvenire brillante davanti a sé, è diventato ben presto fiduciario del Sinedrio, dal quale ha ricevuto la delicata missione di spegnere nel suo nascere la setta dei discepoli dell'ultimo falso messia di turno, Gesù di Nazareth.

Ignazio, tredicesimo figlio della famiglia dei Loyola, nobiltà basca molto in vista, aveva anche lui tanti motivi di cui vantarsi. Ha assimilato in casa – guardando, ascoltando e condividendo la vita di ogni giorno - la storia gloriosa del suo casato, del quale ha imparato ad apprezzare e coltivare i generosi sentimenti e i nobili ideali. Il padre, sfruttando le proprie conoscenze, è riuscito a inserirlo fin da adolescente nella famiglia del Ministro delle Finanze del Re di Spagna, in un ambiente molto vicino alla corte, dove ha ricevuto una certa istruzione e dove cominciava a sognare un futuro promettente. Caduto in disgrazia del Re il suo protettore, ha poi cercato fortuna nella carriera militare, affiancando come gentiluomo d'onore il duca di Najera e guadagnandosi stima e fiducia per la sua onestà e fedeltà e soprattutto per la capacità straordinaria di trattare con le persone.

Per ambedue è iniziata una vita nuova con un momento brusco di rottura: **Paolo** sulla via di Damasco, dove si è incontrato-scontrato proprio con quel Gesù che doveva essere morto e sepolto; **Ignazio** nella battaglia di Pamplona, quando una palla di cannone ha mandato a monte i suoi sogni.

Ad ambedue Cristo si è rivelato in maniera sconvolgente e coinvolgente.

Gesù risorto, che nella sua sovrana discrezione ha scelto di non apparire ad alcuno dei farisei o dei capi implicati nella sua condanna, questa volta sembra abbia fatto una eccezione apparendo a questo giovane fariseo accanito persecutore dei cristiani. Così **Paolo** ha scoperto che il suo invisibile nemico era davvero risorto e chiamava proprio lui (le scelte imprevedibili di Dio!) a una missione speciale di annuncio del Vangelo fuori dei confini di Israele. Gesù è entrato nella sua vita in modo forte, producendo una svolta radicale e determinante. I progetti di futuro sui quali Paolo aveva giocato la sua esistenza hanno perso valore e attrattiva perché ha incontrato un amore più grande e unico, come confessa lui stesso: *“Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui non con una mia giustizia derivante dall'osservanza della legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo”* (Fil 3).

Nella vita di **Ignazio** il Signore Gesù è entrato in modo più graduale ma non per questo meno incisivo. Leggendo le vite dei santi, presentati in quelle pagine come cavalieri di Cristo, Ignazio si è immedesimato spontaneamente in questi nuovi cavalieri di un altro Re e ha trasferito in essi i suoi antichi ideali e le imprese straordinarie che generosamente desiderava compiere. Poi poco alla volta ha scoperto che Cristo è un Re particolare e che si diventa sui cavalieri e amici non

compiendo gesti esteriori appariscenti di vecchio tipo ma arrendendosi al suo amore e lasciandosi plasmare a immagine di "Gesù umile e povero". Man mano che lo Spirito imprimeva nell'intimo del cuore questi tratti del volto di Cristo, Ignazio ha maturato dentro una conversione radicale al Vangelo. È tornato a Loyola solo dopo tanti anni; ha rifiutato decisamente di alloggiare presso i suoi, ma abitando nell'ospedale e chiedendo ogni giorno l'elemosina ha cercato di riparare la vita poco esemplare per la quale si era fatto conoscere prima della conversione. Un taglio davvero netto con il suo passato, accompagnato ora dalla pratica di una vita degna di un discepolo di Gesù.

Ambedue sono stati conquistati dall'amore di Cristo e dall'urgenza di annunciare il suo nome a tutti gli uomini; ambedue ci aiutano a respirare la dimensione universale – cioè "cattolica", nel senso più vero - della fede cristiana.

Paolo ha percorso il mondo allora conosciuto da Gerusalemme fino a Roma, centro politico e punto di irradiazione in tutte le direzioni. Le difficoltà incontrate nel suo cammino, ad opera soprattutto degli antichi fratelli giudei, non hanno spento l'entusiasmo dell'apostolo, ma lo hanno portato a crescere nello spirito delle beatitudini: *Beati voi quando vi perseguiteranno a causa mia e del Vangelo.*

Ignazio ha dovuto affrontare diverse difficoltà dopo la sua conversione, in particolare otto processi da parte dell'Inquisizione, in un'epoca in cui la chiesa vigilava su tante dottrine pericolose in circolazione. Processato e sempre assolto, Ignazio si è lasciato guidare passo dopo passo verso la fondazione del nuovo ordine religioso che ha preso il nome di Compagnia di Gesù. Fin dall'inizio lui e i primi compagni hanno avuto la felice intuizione di mettersi a disposizione del Papa, che meglio di ogni altro conosceva le necessità apostoliche di tutto il mondo, affinché li inviasse dovunque riteneva più urgente l'annuncio del Vangelo. Da questo particolare legame con il Vicario di Cristo è nato poi il voto speciale di obbedienza al Papa da parte dei gesuiti professi.

Lasciando tanti altri spunti interessanti di confronto tra questi due innamorati del Signore, desidero ora sottolineare un aspetto sul quale le loro strade si possono considerare complementari, perché si integrano a vicenda mettendo in risalto la diversità dei doni naturali e delle vocazioni particolari.

Paolo era un teologo di professione, ben radicato nella storia e nelle tradizioni del suo popolo, particolarmente addentro nella conoscenza delle Scritture, lette secondo i canoni della sua epoca. Dopo la conversione, tutto questo bagaglio prezioso è rimasto sospeso per molto tempo, in attesa di essere ripensato alla luce di una grande e sconvolgente scoperta: il Messia tanto atteso era proprio quel Gesù di Nazareth crocifisso e risorto, che prima Paolo aveva combattuto con tutte le sue forze e che poi è diventato la passione della sua vita. Da questa conversione radicale alle vie imprevedibili di Dio è nata la prima teologia della storia della salvezza, che ha riletto la storia di Israele alla luce del mistero inesauribile di Cristo. Proprio questa insondabile ricchezza siamo invitati ad approfondire nell'anno paolino appena iniziato: il patrimonio lasciatoci dal grande teologo Paolo è davvero straordinario.

Ignazio era un gentiluomo di nobili sentimenti e di grandi desideri, di istruzione piuttosto modesta, animato da una fede cristiana tradizionale ma con una condotta piuttosto disordinata. Quando il Signore ha fatto irruzione nella sua vita, egli lo ha seguito con fedeltà e ha compiuti anche gli studi universitari di filosofia e teologia a Parigi. Ma il suo carisma non era quello di Paolo. Il Signore non ha trasformato Ignazio in un teologo di professione: non avrebbe avuto le basi per svolgere questo compito, come invece Paolo di Tarso; e la cosa non gli sarebbe neppure interessata. Il Signore ha concesso a lui un dono diverso, facendolo diventare un esperto di altro genere. Al grande amico di Ignazio San Filippo Neri viene attribuita questa frase significativa: *Nelle università ho imparato tante cose belle sulle scienze umane e sui contenuti della nostra fede; ma solamente Ignazio mi ha insegnato la teologia del cuore.* La teologia del cuore... che cos'è? È l'arte di decifrare come il Signore parla al cuore dell'uomo, come gli fa sentire i contenuti della fede attraverso i suoi pensieri e sentimenti, come lo muove a compiere le scelte. Nei lunghi anni dopo la conversione - paralleli a quelli in cui Paolo ripensava tutta la Scrittura e preparava la teologia del mistero di Cristo - Ignazio veniva istruito da Dio nell'arte del discernimento, registrata poi negli Esercizi Spirituali, che sono una guida sicura approvata della Chiesa per incontrare il Signore e compiere scelte di vita evangelica.

Così Paolo ci ha illuminati sulla straordinaria grandezza del mistero del Cristo; Ignazio ci indica una via particolare per assimilare questo mistero nelle nostre esistenze. Due teologie complementari: la teologia del mistero di Cristo, cioè la fede comune a cui tutti i discepoli del Signore Gesù devono fare riferimento; e la teologia del cuore, cioè come questa fede comune si

incarna e personalizza in ciascuno di noi. Cammino oggettivo e cammino del cuore, illustrati da Paolo e da Ignazio allo scopo di aiutarci a vivere in pienezza le ricchezze della nostra fede nelle quali crediamo e speriamo.

Tante persone nel corso dei secoli passati hanno fatto esperienza di questa sintesi vitale tra la fede oggettiva e la fede personale, aiutati dalla sapienza ispirata di Paolo e dalla via particolare proposta da Ignazio per incontrare e seguire più da vicino il Signore. Queste persone hanno dato un contributo di rilievo alla chiesa e alla società del loro tempo. Che il Signore ci conceda di essere degni eredi di questa feconda tradizione!